

Una raccolta di articoli e interventi recenti di Goffredo Fofi Scritti, svolte, anatemi d'un bastian contrario

MARCO LOMBARDI

Ma Goffredo Fofi è o ci fa? Chiusa quest'ennesima raccolta di scritti comparsi negli ultimissimi tempi, la domanda è, come al solito, inevitabile; eppure, anche stavolta rimarrà priva di risposta. Perché Goffredo è un adolescente di appena sessantanove anni; la forbice tra essere e apparire non è altro che la dialettica dell'eterna gioventù: dentro e contemporaneamente fuori dal mondo, dal sistema o come diavolo altro lo si vuol chiamare. L'incalzatura solenne deve comunque fare i conti con le esigenze della società dello spettacolo, dove i disturbatori professionisti hanno ruoli, stipendi e visibilità garantiti.

Nella prefazione, confessa una certa stanchezza. Per quasi tutto, ovviamente: politica, letteratura, cinema e quant'altro pure continua ad alimentare la sua inesauribile curiosità. L'Italia (gli fa schifo: piccola, provinciale, stipata di giovani scriventi (una jattura) e di colleghi anziani, intronboniti (peggio che andar di notte).

La politica, neanche a parlarne, con una sinistra che dà il cambio alla destra e viceversa, pallide emissioni di voce che non sanno nominare il cambiamento. Tutto sommato, neanche lui se la passa bene, se arriva a dubitare delle proprie qualità: di intellettuale e di stilista. Per colpa della fretta, dell'urgenza di servire il presente che annuncia un futuro grigio.

Ritratto di un'Italia
piccola e provinciale
E un cittadino che
sta bene ovunque

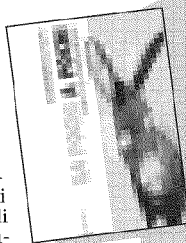
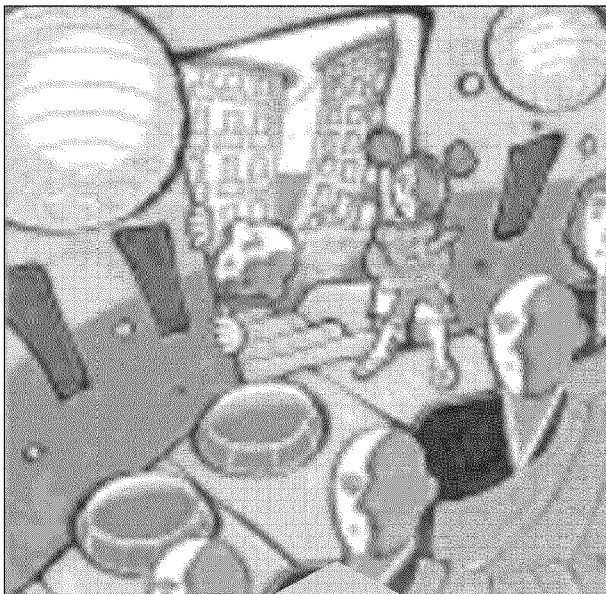
non abbia cavalcato, salvo poi disarcionarlo: così, per il gusto dell'anticonformismo. Nessun giovane, o quasi, che abbia preso la penna in mano, impugnato una cinepresa o un microfono, calcato le scene, senza il suo anelato "imprimatur";

senza la sua benedizione per l'assalto alla Bastiglia della vecchia letteratura, del vecchio cinema, della vecchia canzone, del vecchio teatro: voglio solo ricordare la crociata per Nino d'Angelo artista genuino, sottoproletario, rivoluzionario, bla-bla...

Nessun giornale, fino all'attuale "Panorama", che non abbia ospitato pezzi, interventi, filippiche, intermerate: una logica entrata, degna del miglior Marco

Pannella. Goffredo dandy, anche quando posa da frate trapista, da amante della frugalità antimoderna, tutto sandali e vezzosissimo bastone; cittadino del mondo che sta bene dovunque, a Napoli, a Roma, a Milano. Dovunque ci sia una rivista da mettere in piedi, dai "Quaderni piacentini" a "Linea d'ombra" e "Lo straniero"; un piccolo editore a cui consigliare libri da pubblicare; un gruppo di discepoli ai quali insegnare come blandire il potere con il cipiglio del contestatore. Salvo poi andarsene, sbattendola porta: un esempio da manuale del complesso di Penelope, di chi sia costretto a tessere altrove, indefessamente, la tela appena disfatta.

Ci vediamo al prossimo, infruttuoso, tentativo interpretativo, carissimo, insostituibile Goffredo senza età.



GOFFREDO FOFI
Da pochi a pochi. Appunti di sopravvivenza (Elèuthera) pagg. 152 12 euro

Il solito Fofi, pensano i sostenitori della tesi uno: è davvero così. Apocalittico, Savonarola, protestante catapultato per disgraziata predestinazione nella cattolicissima Italia molle e facilonna, infingarda e refrattaria alle svolte anche minime. Il solitario Fofi, l'erede di Gobbetti e di altri spiriti vagabondi novecenteschi, da Bobbio a Chiaromonte e Capitini. Il fustigatore dei guai dell'industria culturale, il bastian contrario, la nostra voce, eccetera.

Passata la sbornia, la sobrietà ti fa riflettere: stai passando alla tesi due - ci fa -. Giacché non c'è stato cavallo nuovista che Goffredo Fofi

